Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM. CORNIANI ALGAROTTI
5708
MILANO

5708

BIBLIOTECA
NA
RACC
Cc
AL
M

Q. FABIO MASSIMO.

ovvero

LE GARE D'ERCOLE, E D'AMORE.

Dramma per Musica

Nelle felicissime Nozze de'

Serenissimi Prencipi

GIOVAN GASTONE DI TOSCANA

ET

ANNA MARIA FRANCESCA

Contessa Palatina del Rheno

Nata Duchessa di Sassonia, Lavvenburgo, &c.

Alle loro SS. AA. consecrato,

Per commandamento del Serenissimo

ELETTORE PALATINO.

Posto in Musica dal Sig. Gio: Hugo Wilderer *Organista di S.A.E. con l'Arie per li Balli del Sig.* Giorgio Krafft. *L'intreccio di questi, e dell'Assalto fù studio di Monsieur* Rodier *Maestro di ballo di S.A.E. La Dipintura delle Scene, e l'Ordine delle Operazioni fù capriccio del Sig.* Antonio Bernardi *Pittore di S.A.E.*

Dusseldorff per Gio: Christiano Schleuter *Stampatore* 1697.

SERENISSIME ALTEZZE.

PEr quella ragione che io doverei temere in comparire ſotto gli occhi d' un Prencipe di sì alta Indole, e ſapere, e di una Principeſſa di sì perfetto Intendimento, per quella ragione ſteſſa prendo io anzi animo di farlo, nell'offrire un tributo dell' oſſequioſa mia penna; poco men che ſicuro che frà tante Doti eminenti poſſedute da voi S. S.me A. A. troveró ſenza dubbio anneſſa quella di compatire il poco, & il debole, quando da cuore ricco di Zelo vien preſentato. Dall' eſſere voi tuttauia, Sereniſſ. Spoſo, Protettore d'un' Accadèmia maeſtra, e

da gli Attributi ben giusti, con li quali la medesima riverisce il vostro gran Nome mi s'imprime nell'Anima un sentimento di tanta venerazione, che vedendovi circondato da sì numerosi Lumi di Dottrina, rimango talmente confuso, e smarrito nell'oscurità de' miei rozzi talenti, che vorrei, per così dire, ritrattarmi dall' Obblazione, se ciò non sembrasse un atto d' Inobbedienza a' miei clementissimi Padroni, che per grazia ben distinta mi commandarono di dar al Teatro lo seguente Dramma, nel quale rifulge sotto l'Allegoria della FABIA FAMIGLIA l'Alle-

l' Alleanza reale con la Serenissima Casa di V. A che non lascia ormai più a desiderare, se non che s' adempiano i voti d' infiniti Popoli che sospirano Prole che sì degni Autori somigli, e che quanto più chiesta al Cielo, tanto più aggradevole ne comparirà. E qui arrestandomi in atto di profondissimo ossequio annuncio a sì glorioſi Sponsali ogni più vera felicità, e mi dedico.

Delle A. A. V. V. S. S.me

Umiliss.mo Osseq.mo Reverent.mo Servitore.
Giorgio Maria Rapparini.

ARGOMENTO.

NOn fiorì nel fiorir del Romano Impero Famiglia alcuna a maggior altezza di merito, quanto la Famiglia Fabia. L'inneſtò ſù le Rive del Tevere Alcide da una Ninfa. Fecondò quindi sì numeroſa che tutta ſola fece ombra a Vejenti che inſorſero a' danni di Roma, e ſtabilì finalmente invincibili le radici ſotto la cura di quel Quinto Fabio Maſsimo che accopiando al Valore la Saggezza, fù per l'uno, e per l'altra chiamato da Cittadini SCUDO, e dallo ſteſſo Annibale cognominato l'Annibale Romano. A queſto fù Figlivolo Fabio, che per comprovare come il vigor dello Stipite ſi diffonda ne' rami, baſterà dire che obbligoſsi il Padre alla Lode. In tanta proſperità di coſe, mirando Annibale con occhio di livore gli avvanzamenti prodigioſi, e la Gloria del Nome Romano, paſſò d'Affrica in Italia, e ſimulando l'alto diſegno, ruppe a bello ſtudio co' i Saguntini Confederati de' Romani, per intereſſar a prender l'armi Queſti, che vivendo ſecondo la fede de Trattati non prima furono in ſtato di fargli teſta, che ſi videro occupate molte

Piazze

Piazze, devaſtato lungo Tratto di Paeſe, & arſe Ville; mà toſto che ſotto la condotta di Q. Fabio M. ſi preſentò in campo la Republica, furono vendicati gl'incendi, e ſi riebbe Tarento Fortezza maritima, & appreſſo fù vinto lo ſteſſo Annibale. Dalla ricupera di Tarento prende motiuo l'Azzione del ſeguente Dramma. *Plutarco nelle vite di Q. Fabio M. e d' Annibale.*

A quello ſi hà dalla Storia s'inteſſe in forma epiſodica le Gare d' Ercole, e d' Amore per la Conquiſta del Cuor di Fabio il Figlio, alle di cui Nozze ſi finge che inclinaſſero i Fati, nell'interpretarſi alcuni enſi de'-Libri Sibillini. L'altro Epiſodio di Lucano, e dell' Amata hà il fondamento iſtorico, ancorche comparisca traveſtito.

Per non circoſcrivere termine all'Idea di chi legge in riflettendo a quelle Allegorie che poſſono riſcontrarſi nel Dramma, dirò ſolo che fù mio penſiere che nella numeroſa FABIA FAMIGLIA, riſplendeſſe unicamente con le ſue grandi Alleanze di Sangue la Sereniſſ. FAMIGLIA di NEOBURGO, alla quale ſerve la mia penna, & ubbidiſce il cuore.

Il Vaticinio di Giove che s'accinge ad influir Grandezze alla gran Stirpe de'Faby, riconoſciuta per l' auguſtiſsima Palatina, corteggiato dalle proprie Stelle, è epiſodio

pure

pure introdotto per alludere alla preſente raddoppiata Alleanza, & Affinità delle due Caſe Sereniſſ. di NEOBURGO, e di TOSCANA. Di queſte ſei Stelle di Giove quattro furono ſcoperte dal Galileo, e da lui chiamate STELLE MEDICEE, perche trovate ſotto gli auſpici del Seren.mo G. D. FERDINANDO II. ſuo Prencipe Naturale. Però le altre due, benche oſſervate dal Caſsini s' aggiungono per render compita l'Arme della Seren.ma Caſa Medici, gli di cui Globi ſcintillano in fronte alle ſuddette ſei Stelle.

Perſo-

Perſonaggi, e Deità.

AMORE.
ERCOLE.
STELLA DI GIOVE. con ſuoi Satelliti.
Q. FABIO MASSIMO.
FABIO ſuo Figlio.
LUCANO. Duce.
FLAVIA. Dama Tarentina Signora d'un Caſtello nelle vicinanze di Tarento.
PREZIOSA ſua Nutrice.
MARZIA, deſtinata moglie di Fabio.
LANCIA. Soldato poltrone.
VN SACERDOTE.
VN CAPITANO.
VN MESSO.
Choro di Sacerdoti.
Choro di Soldati, che danno la ſcalata alla fortezza di Tarento, e fanno abbattimento.
Choro di Ribelli, e Schiavi Affricani.
Choro di Gioventù che fà gli eſercizi militari.
Choro d'Amorini che ballano.
Choro di genti da sbarco.
Choro di Gioventù Romana che balla.

La Scena ſi finge nelle vicinanze di Tarento e poſcia in Tarento.

SCENE.

DElizioso Anfiteatro d'Alberi in mezzo del quale si vede il Tempio d'Ercole aperto.

Fucina d'Amore.

Quartiero di Q. Fabio ne'Surburby di Tarento.

Villaggio con Castello in distanza, circondato di fossi, con due ponti levatoi.

Tende de' Romani.

Firmamento con varie Configurationi, Via lattea, in essa si vede la Stella de' Faby, la Stella di Giove, e Stelle Medicee.

Vista della Fortezza di Tarento dalla parte di terra.

Piazza in Tarento con rovine.

Sala reggia nel Palazzo di Tarento.

Porto di Mare con vista delle Navi di Marzia, e suo sbarco.

I voli degli Amorini, come pure le Macchine ebbero fortunato effetto, mercè la buona disposizione di chi fù commadato per fabricarli.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Delizioso Anfiteatro d'Alberi, in mezzo del quale si vede il Tempio d' Ercole aperto, la di lui Statua, Altare, e Vittima. Choro di Sacerdoti, e d'Auguri. Tutta la Soldatesca con aste inchinate in segno d'adoratione

Q. Fabio, Fabio, Lucano, Lancia.

Q.Fab. *O Gran Figlio di Giove,*
Prima Gloria di Thebe,
Del vacillante Ciel sostegno, e base;
Di cui mentre passava
La grande Idea a l' embrion sublime,
S' arretrò riverente
Dal limitar del Giorno
Col suo fulgido piè l Astro del Sole,
Per non turbar con strepito sonoro
Nel silenzio fatal l' alto Concetto;
Per, Te superno Alcide,
Gran domator de' Mostri

Queſto Moſtro Affrican per terra vada:
Cada Annibale, cada.

Caderà, ſi caderà.
Se a danni di Roma
Queſt'empio Tifeo
Superbo ſen và;
Ben toſto fia doma
Latino Trofeo
Sua fiera Viltà.

Caderà &c.

Sac. *Il Sagrificio è fauſto.*
Cadrà Tarento, e il Predator, fia preda.
Ite, ò Fabij a le palme, il Ciel v'è Duce.
Per la Sorte latina
Pugnan gli Dei, e la Ragion dà l' Armi.
Le già ſparſe rovine
S' alzeranno in Trionfi, e quegl' incendi
Ch' or ſon faci funebri
ſcintilleran frà poco
Al Romano Valor Lampadi acceſe.

Q. Fa. *Da i ſacroſanti Altari*
Prendo i ſereni auſpici.
Mantici di vendetta
Soffin trà quelle fiamme,

E di

E di tant' arſe Ville
Le ceneri diſperſe, e l fumo orrendo
Acciechin gli occhi a l' Affricana Rabbia.
Deteſtabili fiamme,
Vi ſuſcitò il Livore,
Vi ſpegnerà il Valore.

Voi ſacri profumi
Che a l' Etra v' alzate,
Con cifre di fumi
Vittorie ſpiegate,
Trofei diſegnate.

Voi fibre felici,
Che liete guizzate,
Con palpiti amici
Per gioia danzate
E d' oſtro v' ornate.

Sac. *Il Sagrificio è fauſto.*
Pur gli Oracoli arcani
De' ſibillini Libri
D' uopo è render aperti. Q. Fab. *Udianli ancora.*

Sac. Legge *Serenar non vedraſſi a Marte il volto,*
Se del ſeme d' Alcide un ferreo core,
Con gli aurei ſtrali ſuoi non domi Amore,
Et ad Amore anche il poterlo è tolto.

Q.Fa. *Tortuoſi, e confuſi*
Gli oracoli del Fato
Sono mai ſempre ai ciechi ſenſi umani.
Laberinti a la mente,
Ove corta Speranza
Debil filo comparte, e trarne il paſſo
Solo a più cari è dato.

Sac. *A la Fabia Proſapia,*
Degno Sangue d' Alcide, il Ciel promette,
E Talami, e Vittorie. Q.Fab. *A tale Oggetto,*
Marzia il Sol de l'Etruria, Fab. *Ahi ricordanza!*

Q.Fa. *Giungerà a queſti lidi*
Col nouo Sol per far più chiaro il Giorno,
Giorno di Gloria a le latine Squadre,
Di nozze al Figlio, e di trionſi al Padre.

Fab. *Dunque, ò gran Genitor, mentre di Lauri*
Ti coroni la fronte,
Trà baſsi mirti, e inonorati Roma
Fumar vedrammi, e illaſcivir la chioma?
Te vedran'di bei ſudori
Mieter palme umido il viſo,
E me poi molle d' odori
Star di quelle a l'ombra aſsiſo?

Si dirà dal ſangue oſtile
Che Tu gli oſtri averai tolto,
E ch' io d' eſſi in ozio vile
Pingerò la guancia, è l' volto?

Q.Fa. *Maſsime generoſe*
Di magnanimo cor, ne' tuoi bollori
Riconoſco il mio ſangue,
Ne l'ardor del tuo Spirto,
Raffiguro il mio Zelo, al par de l'armi
Formidabili ſono
Al nemico Livor gli alti Imenei.
Al pululare di queſti
Cadon le gelosie, godon gli Stati
Scambievole union, mantienſi Amore,
E l' Invidia rival rodeſi il core.
Cadrà, cadrà Tarento, e quello SCUDO,
Con cui mi noma il Tebro, al mio ritorno,
O' cangieraſſi a miei trionſi in arco,
O' ſe l'alta Vittoria io non impetro,
Cangieraſſi in feretro.
Quell' iſtante non tarderà
Che mi vedrà
O morto, ò vincitor.

Io però temà veruna
Non aurò se la Fortuna
Si concilia col Valor. *Quell' &c.* Parte.

SCENA II.

Fabio, Lucano, Lancia.

Lan. *REverendi Ghiottoni,*
Itene omai, la cerimonia è fatta.
Fab. *Lucano, udisti mai legge più strana?*
Non è ver che gli Dei
Lascino a noi la signoria sourana
De gli arbitrj, e de' Geni.
Non è ver che le Stelle
Non sforzin l' Alme, han nome
Le di loro influenze
Di dure violenze.
Strascinato
Dal suo Fato
L'Uuom' precipita sovente.
Che anche il Cielo contumace
Si compiace
Del rio vanto d'inclemente. *Stra, &c.*
Luc. *Oh Fabio, amico Fabio,*
Se imaginar potessi

Quant'

Quant' è dolce la vita
Che abborri, e sdegni, dolce
Quant' è l' amar, e come
Dolci le pene, i martir dolci, e 'l nome
Fin de lo stesso Amore
Come dolce risuona:
Adio Marte diresti; adio Bellona.
Lanc. *Mà s' entrambi poteste*
Indouinar quant' è più dolce il vino
Dolce il fiasco, la botte, e dolce Bacco.
Corpo -- ch' io non l' attacco
Ogn' un di voi diria:
Adio Marte, adio Amor: vò a l' Osteria.
Fab. *Mi confido*
C' hò nel seno un alma tal,
Che si burla di Cupido
Che si ride del suo stral. *Mi &c.*

SCENA III.

Lucano, Lancia.

Luc. *VA pur, Cor senza cor,*
Amor ti punirà.
Perdono chiederai,

Implo-

Imploverai pietà;
Mà ſempre troverai
Tiranna la Beltà. *Và &c.*

Io per me non sì toſto
Vedrò dal' orizonte
Scender in grembo a Teti
Vago di poſa il Sole,
Che da l' Oſte accampata
M' involerò furtivo
E correrò di bel deſio ripieno
Notturno amante a la mia Flavia in ſeno.

Amor aſpettami
Vengo a goder.
Prepara a tuo poter
Battaglie tenere,
Di perder hò piacer
Se d' una Venere
Vò prigionier. *Amor &c.*

SCENA IV.

Lancia ſolo.

ED io con bella grazia
D' un quarto di montone

Penſo

Penſo di regalar la mia graticola.
Queſti Lupi devoti
De' noſtri Sacerdoti
Oggi la faran magra:
Strilleran tanto men da la podagra.

A Bacco il Capretto,
A Cerere il Porchetto
Primiero ſi ſuenò:
Perchè mò?
Perche la vite
Con labbra ardite
L' un morſicò?
Signoranò.
Perche del ſeme
La verde ſpeme
L' altro ſcauò?
Ohibò, ohibò:

Perche ſe ſi ſacrifica, in quel mentre
Si dà il fumo a gli Dei, l' Aroſto al ventre.

SCENA V.

Fucina d' Amore.

Choro d' Amori attenti à varj ufficj concernenti alla fa-

brica de' ſtrali, altri aguzzano alla cote, altri la girano; altri levano mantici, altri limano, altri martellano.

Amore.

A *Miei cenni ſù volate,*
Schiere alate
D' amoretti.
D' ogni cor laſciate il nido,
Vuol Cupido
Che ciaſcun quì l' ali affretti.

Qui ſegue un volo di varii Amoretti che vengono da diverſe bande.

Am. *La Fucina d' Amor, aprite Amori.*
Sia qual Tempio di Giano
Aperta Sol, quando di guerra, e riſſa
E la Stagion prefiſſa.
Date pronta la mano
Ai martelli, a le rote,
Agl' incudi, a la cote:
S' arma al lavoro Amor: tremate, o Cori.
La Fucina &c.

Conoſco un core
Ch' è del mio ardore
Superbo ſprezzator,
Guai a quel cor,
Saprà frà poco
Se piaghe fà da gioco
Quand' è ſdegnato Amor. Conoſco &c.

SCENA VI.

Ercole, Amore.

Erc. *PEr qual famoſa Impreſa*
La gran Famiglia alata i colpi affretta?
Haſſi d' un novo Giove
A far un novo Toro, un altro Cigno,
O d' un Marte un Cignal? Am. *De la tua Stirpe*
Haſſi a domar un Core,
Cui di ferreo dan nome i Fati ſteſſi;
Quel magnanimo Figlio
Di magnanimo Padre.
Fabio, Fabio --- Erc. *Non più.*

Semini, Amor, l' arene,
Prendi inutili pene
Non è per te quel cor.
Alma nata frà le palme,
E nutrita frà gli allori,
Non vorrà d' imbelli Amori

Ammollita trà le calme
Tralaſciar le vie d' Onor. *Semini, &c.*

Am. *Deh che a narrar mi vieni,*
Nume moderno, e di trè luſtri appena.
E pur Ercol che parla.
Coſi toſto in diſuſo
Poſe il tuo Nume, e la canocchia e'l fuſo?

Erc. *Quel che feci mortale,*
Non mi rimproverar fatto immortale.

Am. *E mortal coſa è Fabio.* **Erc.** *Armi, non vezzi*
Chiede il Romano Impero.
Da i ſoli Fabj attende
Ragion di tante ſtragi
La Reina del Mondo.
Gli ondeggianti volumi
Di que' torbidi fumi,
Son note, anzi rimproveri vivaci
De l' ira oſtil per vendicar le Faci.

Meco a gara vuol ſalir
Un Bambin che ſi può dir
Sol di Femine vincitor.

Am. *Tu che ſolo eſſer pretendi*
De' Giganti l' omicida,
Meco ſcendi,

Ti disfida
De le Femine il domator. *Meco &c.*

Segue un ballo di tutti gli Amorini.

SCENA VII.

Quartieri ne' Suburbj di Tarento.

Q. Fabio. Fabio.

Q.Fa. *PEr doppia ſtrada, o Figlio,*
S' incamina al trionfo.
L' una è aperta al Guerrier, l' altra ſegreta.
S' apre per doppia mina
Breccia ben ſpazioſa in ogni muro,
L' una ſcoppia tonante, è l' altra cheta.
In fin d' ogn' alta Rocca
Gemina Catapulta è il Ferro, e l'Oro.

Fab. *Per me, Signor, l' Alloro*
Sembra negletto, e vile
Qualhor per man del Tradimento è dato.

Q.Fa. *Habbiam' dentro Tarento*
Chi ne ſeconda; Amici
Miſti ai Ribelli abbiam', fidi a gl' infidi:
Ed Annibale ancora al par di noi
Credimi, Figlio, hà i Traditori ſuoi.

Fab. *Mà come lor ſi puote*
Dar fè, ſe Fè non han? Q.Fa. *Però Tarento*
Cinſi di Squadre a un tempo, e a quella parte
Dove vedrai le mura
Scoprir men forte, ò men guardato il fianco
Tu le tue Schiere movi.

Vanne, vedi, vinci, atterra,
Cogli in guerra
Lauri, e palme, e cingine il crin.
Poi nel ritorno,
Di mirti adorno
Renditi ſolo al Dio bambin.

Fab. *Signor anche una volta*
Siami lecito il dirti:

Per tutt' altro che per amare
Porto in ſeno queſto core.
Doppia Vittima, e doppio Altare
Non può eſſere a Marte ed Amore.

Q.Fa. *Se del Seme d' Alcide un ferreo core*
Con gli aurei Strali ſuoi non domi Amore
Serenar non vedraſſi a Marte il volto.
Fab. *Mà ſe ad Amor anche il poterlo è tolto.*

Parte.

SCE-

SCENA VIII.

Vn Capitano, Q. Fabio, Flavia, Prezioſa.

Cap. *Duce, qual m' imponeſti,*
Di Lucano ſpiai l' orme ſegrete.
Queſta, che a Te preſento
Deità di Tarento
Di bel Caſtello Oſpite ancor più bella,
Con amoroſa forza
Gli alloggiamenti a deſertar lo ſforza.
Q.Fa. (*De l' error di Lucano*
Beltà sì pellegrina
Porta le ſcuſe in fronte.)
Fla. *Generoſo Nemico, inclito, grande,*
Ecco non conoſciuta al regio piede
M' inchino riverente,
E di ſupplice in atto
Il proprio Onor confido a la tua Fama.
Q.Fa. *Alzati, ò Donna, e dì, chi ſei?* Fla. *Son Dama.*
Pre. *Io, Signor, ſon pedina,*
O pediſequa, e a un tempo
Son di queſta Bambina
Nutrice tutta viſcere, al tuo piede,
Mà con fatica m' inginocchio anch' io;

Che ſe non ſei di-verſo
Da quel ch' eſſer Tu ſoglia
La mia Virginità ſal-var Tu -voglia.

Queſta è un fiore, che toccato
Si può sfiorar.
E uno ſpecchio, che con un fiatõ
Si può macchiar. *Queſta &c.*

Q.Fa. *Come accordi frà loro*
E Fanciulla, e Nutrice?

Pre. *Dirò. Da che ſon -vedo-va,*
Puol eſſer circumcirca un ſemi-ſecolo,
Feci -voto a Diana
Di ſacrarmi in ſua Ninfa,
E penſo, e penſar penſo, e penſo il -vero,
Che per farmi ſu' ancella
M' abbia per ſua bontà reſa zitella.

Q.Fa. *Mà Tu qualunque ſei, dì, con qual eſca*
I miei Guerrieri alletti,
Si che dal Campo, o-ve il Douer li tiene,
Il tuo poter li chiama?

Fla. *Ti diſſi: che ſon Dama.*

Alma nobile a un torbido oblio
Mai non cede il ſuo natal.
Il deſtino, ſia fauſto, ò ſia rio

In ſe ſteſſa è ſempre egual. *Alma &c.*

Q.Fa. (*Magnanimo ardimento,*
Gentil Orgoglio, io -vò pro-varlo.) *Godo*
Che tal Tu ſia, coſi più degna, e cara
Di-verrà la mia Spoglia.

Pre. *Ordina ch' io ti ſpogli?*

Fla. *Non ſarà mai che anno-verar tu -voglia*
Frà le Spoglie, ò i Trofei, Colei che -vedi
Inanzi a gli occhi tuoi. Q.Fa. *Come farai?*

Fla. *Da un ferro io l' imparai.*

Q.Fa. *La Legge militar del Trionfante*
Così -vuol. Fla. *Gran di-vario*
Han' frà lor queſti Nomi,
Trionfante, e Tiranno.

Q.Fa. (*Andiam' più oltre.*) *Lancia.*

Lan. *Chi è la?.* Q.Fa. *Tua cura ſia,*
Preſſo la maggior Tenda
Di cuſtodir Coſtei.

Pre. *Io ſtarò in ſentinella a canto a Lei.*

Q.Fa. *Non dirai ſempre così.*
La Bellezza aſſiſſa in ſoglio
Con l' Orgoglio
Non tien Lega più d' un Di.

Non &c. Parte.

SCENA IX.

Flavia, Preziosa, Lancia.

Pre. *Figliuola,*
A la mia scuola
Sol imparasti la carità.
Trà le man di Soldatesca
Suol star fresca
La Beltà.
Io per me son tutta gelo,
Mi s' arriccia fin il pelo,
Se m' è fatto un: chi và là. *Figliuol. &c.*

Fla. *In traccia di Lucano,*
Preziosa, n' andrai.
L' Istoria de' miei Casi a lui farai.

Pre. *Come n' andrò soletta*
Frà tante picche, e tante? un sì bel fiore,
Qual mi son io, sarà sfrondato, e pesto:
E chi sà poi come anderà del resto.

Fla. *Cieli, voi, che in me vedete*
Come accesa brilli la Fede,
Sì bel foco proteggete
Ch' arda lucido a le mie Tede.
Cieli. &c.

Lan. *Venga Madonna, e intanto*
Rieda il suo gaio al torbido mostaccio.
Non è poca fortuna,
L' esser del Capitano in compagnìa
Dama official de la Galanterìa. partono.

Pre. *Però in questo vestito*
Tagliato a Ermafrodito
Penso d' andar sicura.
Che Turba è questa? ecco già la paura.
M' hà resa fredda, fredda. Io tremo: ohimè:
Santa Onestà mi raccommando a Te.

Canaglia,
Gentaglia,
Feccia vera
Da galera,
V' hò io ciera
Di Dama posticcia,
D' esser ciccia
Da vostri denti
D' alber patibolar frutti pendenti.

Caricano la Vecchia delle armi, e la cacciano via.
poi segue il ballo.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Caſtello circondato di foſſe, con due ponti levatoi, chiaro di Luna.

Lucano.

PUr vi miro fortunate,
Care Mura, che celate
L' Idol mio.
Pur è nato quell' iſtante,
Che vi gode l' occhio amante
Senz' aita del Deſio. *Pur vi &c.*

Mà che? dà voi non ſpira
Quel dolce che il penſier goder ſolea,
Ne l' accoſtarſi a voi;
Tanto non mi ricred
Come già far poteo la voſtra Imago.
Oh Cieli, il cor preſago
Ragionando con l' Alma, a lei predice
Non sò che d' infelice.
Mà non vegg' io de l' adorato Albergo
Calarſi il Ponte, e farmi ſtrada ai vezzi?
Tu ne fà feſta, ò core:
Fù vano il tuo timore.

SCE-

SCENA II.

Calati i Ponti levatoi
eſce un Famiglio del Caſtello,
che gli reca un foglio.

Fam. *COn man precipitoſa*
Steſe Flavia il ſuo Caſo: a Te l' invia.
Leggi, penſa, riſolvi, e nulla oblia.

Non far com' altri
Furbi, ſcaltri
Gran rumor, e poca lana.
Per trovar l' Elena noſtra
Vanne, e gioſtra
A l' anello, ò a la quintana. *Non &c.*

Luc. Legge *Fabio, quel continente,*
Quel Maſsimo frà grandi
Con barbarie inaudita:
Quel Fabio m' hà rapita.

Quel Fabio m' hà rapita! Ah ben di Flavia
Caratteri ſon queſti:
In tua favella, o Cor, ben me'l diceſti.

Più non tardi a tormi l' Alma
Chi ogni gioia mi rubbò.

Vengo

Vengo, volo incontro a morte,
Del mio fato ancor più forte
Per pugnar il petto havrò. *Più &c.*

Mà che vaneggio? Come?
Armar la destra, anzi un pensier pur solo
Contro il proprio Signore?
Empio così non hò nel petto il core.
Deh come, oh Dio, perder l' Amata ancora,
Ch' è pur perder se stesso?
Come accordar in sì penoso istante
Fè di Guerriero, e debito d' Amante!

Oh perche non mi fè il Ciel
O a l' Amata men costante,
O al mio Duce men di Zel.
Si ch' io fossi ò infido amante
O pur Suddito infedel. *Oh &c.*

SCENA III.

Tende.

Flavia, Lancia.

Fla. *NOn si può dir contento,*
Tanto che vive un petto.

Non

Non v' hà fermo diletto, ov' è la vita
Fugace, e passaggera.
Amata da Lucano,
Che vale a dir, da l' Anima più grande
Che frà l' Alme latine uniche al Mondo
Piovesse il Ciel, io mi credei felice.
Colpo d' invida Sorte
D' improviso m' atterra:
Serva mi vuole in prigionia di guerra.

E tuo l' affronto Amor,
Tua Schiava sono.
Se' l' soffri Tu
Che in servitù
M' inceppi altra catena;
Ch' altra pena
Che la tua mi punga il cor:
Io tel perdono. *E tuo &c*

Ecco al fin Preziosa.

SCENA IV.

Preziosa, Flavia.

Pre. *OH quanti Armati, oh quanti*
Van formicando a questi lidi intorno!

Fla.

Fla. *Del mio Ben, che rapporti?*
Pre. *Gli accidenti c' hò hauuti*
Comporrebbero un libro, anzi un Romanzo.
Fla. *Di ciò punto mi cale.*
Pre. *Come imponesti, vado.*
Urto in Gente ribalda,
Mi stuzzica, mi pizzica, mi muzzica,
Senza rispetto al gentil Sesso, al volto.
Fla. *A quest' unica voce*
Sola rispondi. Ogn' altra cosa taci.
Dì. Vedesti Lucano?
Pre. *Flemma, adagio, pian, piano.*
Di Lucano? Che mai
Mi dicesti Signora? Io l' obliai.
Lan. *Canchero, e quando, quando*
La fiairete, io crepo
Di sonno, affe se tanto
Avete a restar sù
La vostra guardia poi
La farete da voi. Si pone a dormire.
Fla. *Di quest' argenteo globo*
Con la fida custodia
Dormiran d' Alessandro i brevi sonni
Gli inquieti miei lumi,

Il resto

Il resto poscia abbiano in cura i Numi.

Si pone a dormire vicino alla tenda con una palla d'argento in mano, e sotto posto vi sarà un bacino grande d'argento, tolto da varj Arnesi che sotto la sua tenda saranno.

Pre. *In fè mia,*
Che a dormir così sul nudo
Non è auuezza Preziosa. siede.
Orsù via;
Che se in gruppo io mi rinchiudo
Parerò non nata Rosa. *In fè &c.*

Fla.dorm. *Scostati.* Lan. dorm. *Chi và là?*
Fla.dorm. *Temerario.* Lan.dorm. *Tarà, tarapatà.*
Fla.dorm. *Detesto i doni tuoi.*
Lan.dorm. *L'Inimico vien à noi.*
Fla. dorm' *Me non conosci Tu.*
Lan.dorm. *A gambe sù sù.*

dopo breve spazio
di quiete.

Fla. dorm. *Lucano.* Lan.dorm. *Tu paura*
a 2. dorm. *Non mi lasciar.*
Lan.dorm. *Vello là sù le mura.*

Fla. dorm. *Non mi toccar.*

Cade la palla nell' urna d' argento, e Lancia ſuegliendosi ſpaventato fugge.

Fla. deſta. *Fugge Colui, che a la mia guardia è dato?*
E egli vero, ò Sorte!
In tal guiſa il mio Fato
A la fuga m' invita.
Balia deh ſorgi deh--- la ſcuote.

Pre. dor. *S' io ſon bella ſon per me.*

Fla. *Deſtati Prezioſa.*
Tempo è che a pronta fuga affretti il piè.

Pre. dor. *Bella ſon mà non per Te.*

Fla. *Che tormento! che noia!*

Pre. *Ancor è notte.* Fla. *Appunto.*
Se ancor chiuſe hai le luci,
Nè vedi a noſtro ſcampo
Qual folgori nel Ciel benigno lampo.

Pre. *Gli occhiali da la notte*
Non hò cinto à la cintola. Fla. *Trattienti.*
Specchj del core,
Pupille non m' ingannate.
In queſt' orrore,
E pur l' Idolo mio che mi moſtrate.

SCE-

SCENA V.

Lucano, e detti.

Luc. *OMbre, io sò che a voi rivolto*
Cerco in van del Sol contezza;
Che di voi ciaſcuna è avvezza
A non mai ſoffrirne il volto.

Fla. *Oh delizie improviſe.*
Lucano. A tempo vieni.
Perche meſto ti miro?
Non hà il mio piè ritegno.
Inſegnami a qual parte
Volger a un tratto il fugitivo paſſo;
Teco verrò, quand' anche
Foſſe di ſpine, e ſerpi
Laſtricata la via.

Luc. *Oh Dei, non ſei più mia.*

Fla. *Per tu' Onor, per mia pace,*
M' invola, o caro, al barbaro Latino.
M' è dolce ogni deſtino,
Felice ogni periglio,
Fortunato ogni eſiglio,
Ch' eſca da l' odiata prigionia.

Luc. *Oh Dei, non ſei piu mia.*

Fla.

Fla. *Crudele, e di chi ſono?*
Se del core
Poſſeſſore,
De gli affetti, e genj miei
Se ti fei
Libero dono. *Crudele &c.*

Di chi ſon, ſe non ſon de la mia vita?
Luc. *Quel Fabio t' hà rapita.* Parte.
Fla. *Ben t' intendo, o mio Bene.*
Se a la fede d' Amor, benche più forte,
Preval la fè d' Onor, benche men dura,
Oh poſſanza d' Amor troppo impotente,
Oh impotenza d' Onor troppo poſſente.
Mà ſe nel rifiutarmi
Di me degno ti moſtri, io pur coſtante
Saprò contro le Morti, e contro l' Armi
Di te degna moſtrarmi.

Se non foſſero gli ſtenti,
I tormenti
Non ſaria dolce l' Amor.
Senza i colpi, e ſenza il foco,
Dite un poco
E che mai ſarebbe l' Or?

SCE-

SCENA VI.

Firmamento con ſue Coſtellazioni, e Via lattea, & in eſſa la Stella de' Fabii, la Stella di Giove, e STELLE MEDICEE.

Amore.

Am. *GRand è l' Impreſa, a cui m' accingo, io ſollo.*
Mà per un Cor ribelle
Suol far più feſta Amor, che di cent' altre
Di più facil Conquiſta.
L' Onor de' ſtrali miei,
La Gloria del mio Regno oggi è in cimento.
Nella vergogna mia de' vinti Dei
Vergognoſa ogni ſpoglia a me fia reſa,
Se da un Mortal ſon vinto.
Sù dunque a l' Opra: queſte
Fabbricate ſaette
Del più fin or, perch' abbian' tempra, e colpo
Al grand' uopo conformi,
De la Stella de' Fabj
Con l' oro genial formar bram' io
Le punte micidiali:
Trovi poi ſchermo alhor Fabio a miei ſtrali.
Ecco l' Aſtro ch' io cerco: e non ravviſo,

Marte

Marte colà nel lucid' orbe assiso!

Tu che sai
De' miei strali qual sia il valor;
Sgombra omai
Quella stanza al Nume d' Amor.
Tu &c.

SCENA VII.

Ercole.

Erc. *Altrove, Amore, altrove.*
L' arti tue son palesi; i tuoi misteri:
Oro per Te non han gli Astri guerrieri.

Di Gente vana,
Di Turba insana,
Amor sei Dio.
Te d' ozio folle
Figlio il più molle
Perda l' oblio. *Di Gente &c.*

Am. *Misero, a che son giunto!*
E Tu 'l soffri, ò Destin, Tu che mi desti
La gran Dote ch' io porto, ed Arco, e Strali?
Se qual mi fur promessi, onnipotenti
A ferir più non sono:
Prendi pur Strali ed Arco: Io te li dono.

Si sente una voce che canterà nella tromba parlante le seguenti parole.

Non disperarti, Amore.
Se di tempre più fine
Oro brami; da un Crine
Prendilo, e vincerai quel duro Core.

Am. *Questa è voce del Fato.*
Oracolo infallibile: l' udisti,
Gran Protettor de' cori:
Di forze a disputar vien' co' gli Amori.

Ciò che hà vita, senso, e moto,
E devoto
Al Dio d' Amor.
Gli augelletti
Amorosetti
Van cantando il suo dolor.
Fin l' Erbette
Lascivette
Amoreggiano co' i Fior. *Ciò &c.*

Erc. *Troppo udij, troppo intesi;*
Mà se non lice il calcitrar col Fato,
Abbiasi almen la lode

Di contraſtar, preſiſſe
Fur dal Deſtino ſteſſo
Le ſeconde cagioni, e contraſtati
Cambian talor nel maturarſi i Fati.
Deſio di nobil fuga
Pululi pure in ſen di Fabio, è ſcorno
Volger le ſpalle a l' Inimico; onore
Se l' Inimico è Amore.
Per altro sò ancor io

Con Amor che preſto ò tardi
Ogni cor la perderà.
Vibra Ei dardi ſopra dardi
Tanto al fin che piaga fà. *Con &c.*

Si ſente di nuovo cantare nella Trómba parlante.

Voce del Fato
Sù, sù, felici Eventi,
Che più tardate a ſuperar gl' infauſti?
A la FABIA FAMIGLIA
Benefico s' aggiri ogn' Aſtro, e ſole
Su le nemiche Teſte ogni Pianeta,
Che malefico ſplenda
L' infida luce, e il rio Livore accenda.

Stelle brillate,
Le chiome ornate

Di novo ſplendor.
Amiche ſplendete,
Più liete ardete
De' Fabj al valor. *Stelle &c.*

Diſcende da l' alto nuvoloſa, ove ſiede la Stella di Giove, corteggiata dalle ſei STELLE MEDICEE.

Gio.
Del Deſtino a gl' imperi
Fin Giove ſteſſo hà ſudditi i voleri.
A i ſuperni decreti,
Io che Rè de' Pianeti
Ricche Guardie di luce
Mi vagheggio d' intorno
Primo io m' inoltro ad influir Grandezze,
Dignitadi, Ricchezze.
A la FABIA FAMIGLIA,
Della di NEOBURGO eccelſa Imago,
D' Affinità Reali
Nodi ſacri, e immortali
Gia fabbricai, or d' annodarne io penſo
Un non men ſaldo, e forte,
Mercè l' alme ritorte
D' altr' ANNA, e di GASTON, però più belle
Siate, MEDICEE STELLE,

Al gran Sangue de' Fabj
Cognate in Amiſtà, ſtrette d' Amore;
E nel far di due Cori un ſolo Core,
Sia di quel Cor moltiplicato in mille
Ogni Eroe che ſi formi un nouo Achille.

Quando il Fato
Maturato
L' alto Arcano ſcoprirà;
Albor sì che lieto il Mondo,
Ciò che ſia Stato giocondo,
Secol d' oro intenderà. *Quando &c.*

Voi dunque Aſtri uaganti,
Viue fiaccole d' or, lampadi erranti,
Di cui l'acceſo raggio
Primo ſoſtenne il MEDICEO Coraggio.
Voi de l' Auguſto Nome,
Nome d' Eternità ben degno Ereàe,
Con luminoſo piede
A le Glorie future, e a le paſſate
Orme di gioia in queſto Ciel ſegnate.

Al ſuõ gradito Aria per chiacona.
Di Sfere rotanti,
Aſtri feſtanti
V' inuito
A danzar. *Influi-*

Influite delizie, e contenti
Ai Viuenti,
E pace in amar.
Che al mio Cielo
Sereno
Io tornerò.
Senza uelo,
E più ameno
Di là ſplenderò.

Torna in alto la Stella di Giove, e l' altre ſei ſcendono, e danzano.

SCENA IX.

Viſta della Fortezza di Tarento.

Q. Fabio.

Tutto l' Eſercito in ordinanza per dar l' aſſalto. Tarentini sù le muraglie per difender la Piazza.

Q.Fa. *SPlende più de l' uſato*
SLuminoſo dal Gange il Dì bambino;
E con pioggia di rai
Le ſanguigne bandiere indora, e uuole
Farſi da l' orizonte
Teſtimonio di luce a l' alta Impreſa.
L' aer da lui reſo ſereno, e lieue,

I generoſi in-viti
De le Trombe guerriere
Porta Araldo, e riporta ai Cor Latini
Impazienti di trionfi. A l' armi
Sù sù Campioni. Ite a l' aſſalto : preſa
Veggio la Rocca, e -vinta.
A la Virtù che pugna
E Duce la Fortuna;
E -vi leggo ſul -volto omai diſtinto
A note di Valore: a-vete -vinto.

Quella tromba che ſuona a l' armi
E per altri un in-vito a pugnar.
Mà per noi ſon que' bellici carmi
Che ſuccedono al trionfar. *Quella &c.*

Segue l' aſſalto, e preſa
della Fortezza di Tarento.

SCENA X.

Q. Fabio, Fabio, Lucano.

Fab. *GRan Genitor, già d' ogni parte cinto*
D' armi, e d' Armati il Tarentin Guerriero
De le ſpade latine
Più non ſoſtiene il lampo

Non

Non che ripari i colpi, ò ſcenda in campo.
Porge le deſtre ai lacci
Già il Capitan de la ſuperba Rocca.
T' offre le chia-vi, i tuoi Veſſilli onora,
E le tue leggi il Cittadino adora.

Q.Fa. *Venga Annibale pure, e -venga, e -vegga*
Di non rubbati Lauri
Che sà fregiar la chioma,
Che gli Annibali ſuoi -vanta anche Roma.

Luc. *Di ciò che fè la mano*
Opre, Signor, mera-viglioſe, e conte
Interprete fedel la lingua eſpone.
Tuo degno Figlio è Fabio, Aquila eccelſa
E al Genitor ſimile,
E nel -volo, e nel lume.

Fab. *Io non fei che da lungi*
Imitar la tua ſpada;
L' orme ſole calcai di quella ſtrada
Che t' apri-vi con l' armi. Q. Fa. *Ambi -v' abbraccio*
Figli l' un di natura, e l' un d' affetto,
Aurete Entrambi il guiderdon do-vuto
Se nel frenar, ſe in rallentar le brame,
L' un nel ſo-verchio amore,
L' altro de la Virtude

Nel

Nel ſoverchio rigore
Imparerà a ſe ſteſſo:
Anche ne la Virtù vizio è l'eccesſo.

Fa.Lu.a 2. *Dal tuo esempio prend'io norma, e consiglio.*

Q.Fa. (*Ben gli equivoci intendo.*) *Ascolta, ò Figlio.*
Ride ancora Apollo istesſo
Mà trà l'anno una sol volta.
Non stà male un genio impresso
In un Alma disinuolta. Ride &c.

D'entrambi io vò far prova.
Con l'esempio d'amar tutto che finto,
Penso il Figlio allettar, l'altrui licenza
Emenderò di poi
Con la mia continenza.

SCENA XI.

Lancia, e ſudetti.

Lan. *FAbio, numero quinto, allegri, allegri.*
Un cannocchiale ingleſe
Addimanda la mancia
Perchè ſcoprì paeſe.
Il ſuo manico è Lancia.
E arrivata la Nave

Con dentro la Dea Veſta, e ſopraveſta.
Marzia. Fab. (*Oh Cieli, per me Nave funeſta.*)

Q Fa. *Felice annuncio: accolta*
Sia queſt'oggi in Tarento
Trà gli applauſi feſtivi,
Trà le palme, e gli ulivi.
Regio Carro s'appreſti. Parte Lancia.
Flavia pure s'avvanzi; onori, e ſegua
Sì gentil Prigioniera il mio Trionfo.

Luc. (*E dourò, Stelle rie,*
Catenata mirar del Carro al piede
Colei, che per ſe ſola
Di guidar catenati
Merta al ſuo piede i Trionfanti ſteſſi!
Ah mentre che aurà vita.
Un momento sì rio,
Me nel carcere ſuo celi l'Oblio.)

SCENA XII.

Lancia, Flavia, Prezioſa, e ſuddetti.

Eſce poſcia il Carro tirato da Affricani.

Lan. *ECco le di Tarento*
Cittadine Tarantole. S'attacca

Il Carro tutta-via che per ca-valli
Hà una muta, e due tiri
Di Capi di ribelli, e d'Affricani.

Fla. (*Stà -vicino al Tiranno*
Il Tiranno gentil di queſto ſeno.
Alma, è tempo d'uſcir.)

Luc. *Perdonatemi, occhj belli,*
S'io -vi miro ſenza morir.
Chi potria laſciar il giorno
Stando intorno
A -voi fonti di ſplendore?
Non può un Core
Ambir la Morte
Su le porte
De la -vita, e del gioir. *Perdon: &c.*

Fab. (*Deh come attento il Genitor paſſeggia*
Col guardo curioſo
Soura i tratti d'un Volto!)

Q.Fa. (*Magic' orbe è un bel Viſo.*
Volano inamorate
Le linee de' sguardi a un sì bel centro.
Non sò che di ſoa-ve
Han' le minaccie ſteſſe,
Che il più intrepido ardire

Ceſſa, a-vvilìſce, e cade,
E gran ſcuſa, a gran fallo è gran Beltade.)
Tu che ogn' altra in beltà -vinci ò pareggi,
Donna, anzi Dea, meco ſul Carro aſſiſa
Prigioniera, & o-vante
Entra in Tarento. **Fla.** *Dunque*
Perche meglio ſi -vegga
Che ſon Schia-va a un Tiranno:
Perche lo ſcorno mio ſia più ſublime
Del Cocchio d'or do-vrò ſalir le cime?

Pre. *Vanne, o Figlia, e ſtà zitta.*
Eì ti darà la dritta.

Fab. *Signor, ſe a me -vien dato*
Di fa-vellar; che ne dirà la Fama?
L'ingiurioſa nota
Al gran Nome de' Fabj
Come mai tacerà? Son de gli Eroi
Più luminoſi i -vizj.
Diran' gli emoli tuoi, dirà l'In-vidia
Ch'entrò Annibale in Capua
Non già Fabio in Tarento.

Q.Fa. *Il Sa-vio in giudicar mira l'e-vento.*
Co' begli occhj tuoi ſereni,
Cara, -vieni
A dar luce à miei trofei.

Chi vedrà sì altero Viſo
Crederà che il Sol qui aſſiſo
Renda eterni i pregi miei. *Co' &c.*

Porgi l' eburnea mano.

Fla. *Barbaro, tenti in vano*
D' eſpugnar Flavia. Q.Fa. *Abuſi*
De la clemenza mia? Fla. *Da queſto colpo*
A conoſcermi impara.

Vuol uccideſi con uno ſtilo, e trattenuta da Q. Fabio, ſuppone queſti, che il colpo foſſe in ſe ſteſſo meditato.

Luc. *Oh Ciel.* Q.Fa. *Che fai?*
Vile che tenti? *A Fabio*
Oſi colpi accennar? Luc. *Oh Stelle! a quale*
Neceſſità fatale
La grand Alma s' eſpoſe! Q.Fa. *Al Carro avvinta*
Segui de' Prigionier l' uſato ſtile,
E il Vincitor sdegnato adora umile.
(La gran prova mi coſta egual periglio.)
Meco t' aſſidi, o Figlio.

Fab. *Or la vittoria è certa.*

Q.Fabio, e Fabio aſcendono il Carro trionfale, e Flavia reſta incatenata dietro del medeſimo.

Fab.

Fab. *Chi frà l' armi trionfò*
E non vinſe la Beltà,
Del Trionfo che ſperò
Non ottien che la metà.

Fla. *Lucano, Idolo mio,*
Vado al ſupplicio: Adio. Partono verſo la Città.

SCENA XIII.

Lucano, Lancia, Prezioſa.

Luc. *ME, me ancora trahete,*
Straſcinate me pure
Nov' Ettore d' Amore al Carro avvinto:
Così averete interamente vinto.

Pre. *Guarda la poverina,*
Se non move le viſcere d' ogn' uno!
Si, ſi, Figlia, và pure,
Non ti ſcordar de la tua cara Mamma.

Luc. *Sì barbaro Trionfo*
Tutta non hà di Crudeltà la palma:
O gli occhj, ò l' alma
Crudi trahetemi,
Uccidetemi,
Svenatemi,

Laceratemi,
Che tardate?
Ove ſete?
Che fate?
La ſete
Smorzate
Del voſtro furor,
Ecco il petto, ecco il cor;
Mà ſerbate Colei ch'è mio teſor.

Lan. *Queſto per dirla in sdrucciolo,*
Si chiama uſcir dal manico.

Luc. *E Tu, ò Sol, laßù che fai?*
Perche mai
Non precipiti dal Ciel?
Non t'eccliſſi d'atro vel?
Per non mirare
Luci sì chiare
In ſervitù.
Sù, sù, sù sù.
Cangia ogni raggio in fulmine,
Sciogliti in turbine,
Aſſorbiſci,
Inghiottiſci
Il dirò pur, chi la mia Dea m'invola:
Mà quel turbine, oh Dio, ſerbi Lei ſola.

Tutte,

Tutte, tutte in ſoccorſo
E del Cielo, e d'Averno
Le Deitadi invoco.
Mandi Giove il ſuo Marte,
Pluto le ſue Megere.

Lan. *Queſto è vero piacere.* **Luc.** *Ohimè, che ſcerno!*
Chi ſei Tu? **Pre.** *Pian' un poco.*

Luc. *Eccola al mio coſpetto.*
Sei Megera, Teſifone, od' Aletto?

S'avventa a Preziosa e gli lacera i cappelli.

Dove aſcondi l'empia face,
Dammi i ſerpi del tuo crine.
Vò punir que' petti audaci,
Vendicar l'altrui rapine. **Dove &c.**

Pre. *Mi mancava ancor queſta.*
Ohimè ſon tutta peſta.

Luc. *Ferma. Non ſei tu Marte?* **verſo Lancia.**

Lan. *Egli del navigar perduta hà l'arte.*

Luc. *Dimmi, Giove che fà de' ſuoi fulmini?*
Del ſuo braccio quel pigro che fà?
Ei non penſa a ferire ſu gli empj.
E i ſuoi Tempj
Fulminerà. **Dimmi, &c.**

Lan.

Lan. *Signor, queſto criſtallo* leva lo ſpecchio da canto a Prezioſa.
Vi dirà, s' io non fallo,
Il loco de la teſta,
Dov' è il colpo fatal che vi moleſta.
Luc. *Vanegg' io forſe? Oh Dei,*
Forſe co' ſenſi miei
S' altera la Ragion? Lan. *Ve l' hò io à dire:*
Andate un pò a dormire.
Luc. *Andrò dove mi porte*
Ira, rabbia, furor, vendetta, e Morte. parte furioſo.

SCENA XIV.

Prezioſa, Lancia.

Pre. *QUeſti ancora mi laſcia.*
Che farò qui ſola, ſola
Quaſi Andromeda appiccata?
Sarò paſto d' una gola
In amor ben affammata. *Che &c.*

Lancia. Lan. *Madonna mia.*
Pre- *Se di cavalleria*
Anima puntiglioſa in te ſi ſpaccia,
Deh ti mova la faccia
D' una Dama ſilveſtre;

Guida-

Guidami al patrio Tetto,
Portami ſul mio letto.
Eccoti una Legaccia
Segno d' ordine equeſtre,
Ti fò mio Cavagliero:
Sarai di queſt' Alcina il buon Ruggiero.

S'alza, la veſte e gli dà una Legaccia da gamba.

Lan. *Che ſpallato bottino*
Tocco queſta mattina!
Orsù ſarò il Zerbino
Di queſt' altra Gabrina.
Ricondurrotti a la paterna ſala.
Di queſt' antichità ſarò il Setala.
Queſte Vecchie
Dove s' attaccano
Sono petecchie
Che mai ſi ſtaccano.
Pre. *O guardate che razza di titoli*
Per complire con una mia pari.
Se non ſai de le Dame i capitoli,
Per mia fè farò che gl' impari.
O guardate &c.

Sgratiataccio, buffone.
Lan. *Non geſtir col baſtone.*
Pre. *S'io ti lancio un mio zoccolo*
Affè ſul capo ti farò un bernoccolo.
Lan. *Ecco la Soldateſca*
Carica del bottin, buon giorno Arpia.
Me ne corro a toccar la parte mia.
Pre. *Anch' io me la vò cogliere,*
Che ſarìa meſſa in quarti
Una Venere ſola in tanti Marti.

Segue il ballo
de' Soldati nel ritorno dal bottino fatto nello ſpoglio della Città di Tarento.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Piazza in Tarento con rovine. Si vede comparire in diſtanza il Carro trionfante tirato da Schiavi. Eſcono intanto lateralmente Amore & Ercole ſopra le nuvole, & accennano di voler azuffarſi.

Q. Fabio, Fabio, Flavia, Choro di Soldati.

Am. et Erc. a 2 *Si vedrà chi più potrà.*
Se Alcide, od Amore
La palma d' un Core
Queſt' Oggi averà. *Si vedrà &c.*

Erc. *La gran FABIA FAMIGLIA*
Flagello de' Vejenti, Ombra del Mondo,
Luce di Roma, e del Latino Faſto,
Sol è nata ai Diademi, ai Faſci, ai Regni.
Degli Ozi tuoi men degni
Sprezzatrice fia ſempre.
Am. *E la FABIA FAMIGLIA*
Flagello de' Vejenti, Ombra del Mondo,
Luce di Roma, e del Latino Faſto,
Nata a gli Scettri, ai Regni,

Queſt' Oggi in queſto loco
Sarà de' ſtrali miei trionfo, e gioco.

Erc. *Laſcia imperito Arciero,*
Laſcia coteſti ſtrali. Am. *A me fai forza?*

Erc. *Renditi. Diſarmato*
Eccoti a terra. Am. *A terra*
Son, mà Tu mal conoſci
Amor, ſe a terra il credi;
Per aggiunger trofeo ſovra trofeo
Caduto Amor ſorge novello Anteo.
O ſarà mio quel Core
Oggi, ò non ſon Amore.

Erc. *Fabio è mio.* Am. *Mio ſarà.*

a 2. *Si vedrà chi più potrà.*
Se Alcide, od Amore
La palma d' un Core
Queſt' Oggi averà. ſi vedrà &c.

Si ritirano uno da una parte, l'altro dall'altra del Cielo.

SCENA II.

Q. Fabio, Fabio, Flavia, Choro di Soldati.

Q.Fa. *FRà gli applauſi, e frà gli Onori*
Sù ſeguitemi, o Vittorie.

Bel

Bel fregiar di Lauri il crine,
Quando il piè frà le rovine
Si fà ſtrada a nove glorie. *Frà &c.*

In queſto mentre ſi ſarà avvanzato il Carro, ſenza che alcuno abbia oſſervato il litigio d'Ercole, e d'Amore ſeguito in aria. Scendono Q. Fabio, e Fabio. Flavia vien ſcatenata.

Fab. *Chi per gli patrj Lari*
Veſtì l' Armi, e s' accinſe a giuſta guerra,
Per più nobili Gare
Non impiegò giammai le nobil ire.
E pur dolce il pugnare
Dov' è dolce il morire.

SCENA III.

Lucano, e ſuddetti.

Il Carro vien condotto via.

Luc. (*TEnti prima ogni ſtrada un Core amante.*)
Famoſo Eroe, di queſte Moli infrante
Frà gli ſparſi dirupi
Ti germoglian le palme, invitto ſei;
Mà ſe imitar gli Dei,
Titol di pio ſe vuoi,

Dona

Dona i legami suoi
A Beltà sventurata.
Si può chieder di meno
A chi tutto dar puote,
Che un dono di catene?

Fl.a Lu. *Lascia finir il corso a le mie pene.*

Luc. *Puoi Tu dir*
Che ferir
Non volesse il proprio Cor?
E che in petto
Quel dispetto
Non sia Figlio del su' Onor! Puoi &c.

Per vincer i Guerrieri
Suol Ella armar de' lumi i doppj arcieri.

Q.Fa. *Ciò che di Te s' adduce è forse vero?*

Fla. *Chiedine l' Onor mio;*
Me non già tua Nemica;
Ei che al colpo diè moto, egli tel dica.

Q.Fa. *(Grand' esempio d' Orgoglio.*
A maggior prova io cimentar la voglio.)

Fla. *Ah Tiranno, a piedi tuoi*
Mi strascini, e chiedi poi
Chi mia destra a ferir và?
Chi fù scherzo di Fortuna,

O tro-

O trofeo di Crudeltà,
Non hà più vaghezza alcuna
O di vita, ò Libertà. Ah &c.

Q.Fa. *Così superba il Vincitor rampogni?*
Lucano, a la tua fede
Fido quest' empia ardita:
Del carcer suo risponderà tua vita.
A la Reggia men vado.
Mi segua ogn' uno. Fabio,
Ti prepara a gli amplessi. Parte.

Fab. *Ecco le palme mie fatte cipressi.*

Luc. *(Non altro che la vita, oh me beato!)* parte.

Fla. *Par che con me si racconcilij il Fato.* lo segue.

SCENA IV.

Fabio solo.

Fab. *Astri, movetevi*
Di me a pietà.
S' egli è ver che sopra voi
Abbia il Saggio alcun impero,
A quel Saggio perche poi
Fia l' amar necessità. Astri &c.

Si darà

Si dirà che d' Alcide
Mio gran Progenitore
Non emulai che le delizie, e i vezzi,
Alhor che in pigro ſonno
Favoleggiar fù viſto
Là de l' Onfali a canto,
E che alhor che ſuenò Moſtri, e Tiranni
Lungi d' eſſer di Lui figlio ſeguace
Torſi in avverſa parte il piè fugace?
Ah nò. Mà ſe ne' fati
Stan le mie Nozze eſpreſſe? ah peran prima
Gli Oracoli del Fato
Peran i fati ſteſſi, il Genito ----
Deh che favelli, o Core?
Tai di figlio mal nato
Beſtemmie ſcelerate
Mordan pria di produr le labbra ingrate.
Amerò dunque? Adorerò captivo
Le anella d' un bel Crin, di due bei rai
Vaneggiante Idolatra? ah non fia mai.
Volto che rida,
Sirena infida,
Vezzo che aletti,
Eſca d' affetti
Per me non hà.

Soffri-

Soffrirei,
Veder potrei
A mille Inferni,
Crucj eterni
Condannata la Beltà. *Volto &c.*

SCENA V.

Ercole ſopra nube, e Fabio.

Erc. *Glorioſo Nipote ----*
Fab. *Oh Ciel, di sì gran Nume*
Viſta mortale è degna! Erc. *Affretta, movi*
A la fuga le piante,
E l' infania, e l' infamia
Fuggi d' eſſer Amante.
Perche il Mondo non aveſſe
A dir: Ercole in fuga andò,
Fui cagion che ſi diceſſe
Che quel Ercole poi filò. ſpariſce.

SCENA VI.

Lancia con bottino in ſpalla di varj veſtiti, Fabio come eſtatico.

Lan. *Vittoria, Camerate.*
Dopo del parapiglia

Lancia

Lancia è il primo in campagna, e fà del bravo.
Mà verſo le ſtoccate
Lancia è lontan le miglia.
Io fora me ne cavo.
Ultimo in aſſalire,
Più ch' ultimo a pugnare,
Mà il primo per rubbare,
Come il primo a' fuggire.

E meglio che ſi dica:
Il Tale qui fuggì,
Che per Sorte nemica:
Il Tale qui morì. *E meglio &c.*
Sembra meglior conſiglio
Il dir: Coſtui rubbò,
Che ſtando ſul puntiglio
Il dir: non ti toccò, *Sembra &c.*

Fab. *Laſcia Plebeo ſfacciato* gli dà un calcio.
Queſti ſenſi sì vili.
Lan. *Queſti cenci civili*
Ch' io laſci? Eccoli a terra.
Fab. *E d' onde, e quando avesti*
Tante, e sì varie veſti?
Lan. *Son acquiſti di guerra.*
Fab. *Ferma. Aſcoltami. Penſo*

Frà

Frà queſti ignoti arneſi
La mia fuga celar. Tu de' miei Manti
Copri un Eſtinto, e gli ſepara il capo.

Lan. *Torni in grazia da capo.*

Fab. *Poſcia nel vicin boſco*
Vieni; colà m' avrai.
Servi fedel, nè ſenza premio andrai.

Lan. *Queſto parmi un imbroglio*
Difficile a capir. Fab. *Penſa ch' io voglio.*
In uno de' vicini
Precipitati alberghi
Raccoglianci. Colà di queſte ſpoglie
Farò il cambio ch' io cerco.

Lan. „ *Guerreggio in Grecia, e non vi cambio, ô merco.*

Fab. *Cercami quanto ſai*
Tu non mi troverai,
Cupido, nò.
In tanti modi
A le tue frodi
Sì ben m' aſconderò, *Cercami &c.*

SCENA VII.

Preziosa sola.

Pre. *UH poverina me, chi mi raccoglie?*
Chi mi dà mai quartiero?
Che mi pon' sul sentiero?
Giro di quà, di là,
Morta è la Carità, morto quel secolo
De' Cavaglieri erranti
Ch' ogni passo s' urtava in Paladini.
Netti erano i camini
Da ladri, e andar sicure
Potevan le Marfise, e Bradamanti.
Modesti eran gli Amanti,
Discrete le lor brame,
Nè cercavan le Dame
Che col titol di moglie.
Uh poverina me, chi mi raccoglie?

Comincio a intendere,
Vengo a comprendere,
Ch' il fior degli anni teneri
In me s' illanguidì;
Quando in sen di mille Veneri
La bellezza mi fiorì. Comincio &c,

Ecco

Ecco ch' io pur intoppo
Nel mio primo Campione.
Dove, o Lancia, vai tu sì di galoppo?

SCENA VIII.

Lancia, e suddetta.

Lan. *AFfè Costei mi move a compassione.*
E ben, dì, che vorresti?
Chiedi che in questo punto
Son pentito, e compunto.
Fui Cavaglier villano, io lo confesso;
Mà non son più quel desso.
Son sereno d' umor gaio d' aspetto
Zucchero, e miele a gocciolar mi metto.

Pre. *Idoluccio mio dolce,*
Fà dunque sì ch' io possa
Sgambettar via di quà.

Lan. *Vò vestirti da Fabio in verità.*
Così passar potrai senza paura,
E ridurti sicura al tuo Tugurio.
(Io pur non mi farò sinistro augurio
Nel tagliar il melone
A un cadaver; costei

Tanto,

Tanto, e tanto può dirſi
Cadavere vivente.)
Veſtiti ormai fin che non eſce gente.

Pre. *Vò provar anche queſta, e poi non più.*

Lan. *Stà pur sù bella leſta.*

Pre. *Voglio alzarmi la veſta*
Si che paia calzone.

Lan. *Ponti adeſſo il giuppone,*
Il Manto. La Corvatta.

Pre. *Come ben mi s' addatta*
Sulla cuffia il cimiero.

Lan. *Provati a paſſeggiar com' un Guerriero.*

La vecchia così traveſtita, paſſeggia maeſtoſamente la Scena.

Sai Tu ben c' hai del Cupido
D' una Pſiche inamorato.
Non sò che moſtri d' audace,
Che raſſembri il Fior d' Ajace,
Che in Guerrier ſia ritornato. *Sai &c.*

Parte.

Pre. *Uh che coſa non ſi fà*
Per queſta benedetta Caſtità!
Così faria
Penelopea,

Se in

Se in piazza mia
Sua Sorte rea
Avveſſe meſſo
A riſchio eſpreſſo
La su' Oneſtà. *Uh &c.*

SCENA IX.

Sala Reggia.

Lucano, e Flavia.

Luc. *Flavia, ne' mali illuſtri*
S' illuſtra la Virtute. Un vero Amore,
Se di lagrime è ſparſo
Più vivace s' infiamma.
Quando il Deſtin de' noſtri danni hà ſete,
Convien laſciar che ſfoghi
La ſmoderata rabbia.

Fla. *Ne le ſcuole di Roma,*
Sò però che s' apprende
A ſuperar i fati;
E che i Cuori ben nati
San' come ſi combatte,
E con qual armi il ſuo Deſtin s'abbatte.

Luc. *Ne' diſperati caſi*
Diſperato valore

Inſegna

Insegna: che si more;
Mà la vera Fortezza, il Valor vero
Non è mai disperato,
Et hà di che sempre far forza al Fato.

Non t' affligere, amato mio Bene,
Tue dure catene
Se s' aspetta di scioglier a me.
Vada libero altrove il tuo piede,
La mia Fede
Sola deve risponder per Te. *Non &c.*

Fla. *Ti sembra così poco*
Preziosa la Fè che dar la vuoi
Per le catene mie, pe' i biasmi tuoi?

Luc. *Non vale in questi casi*
Che il prezzo sol d' un infelice vita.

Fla. *Dianzi Tu m' insegnasti*
A custodirla, & a far forza al Fato.
Or perche m' insegni Tu
Che la vita è solo un fiato,
Che spirato
Toglie altrui di Servitù.
S' è catena di respiri,
A chi ogn' or vive in tormenti,
Sospirando egri momenti

Poco importa che sospiri
Una volta, e poi non più. *Or &c*

Luc. *Fuggi, là prigionia.*

Fla. *Oh Dei, non son più mia.*

Luc. *Di chi sei?* Fla. *Son di Te, sei mio Signore.*
La tua vita è in Ostaggio,
Nè più morir poss' io,
Nè più fuggir desio.

Luc. *Mà perche, se ogni passo*
S' apre al tuo scampo, e puoi
Porti in salvo, o mia gioia,
Perche non involarti
A l' altrui Tirannia?

Fla. *Perche non son più mia.* parte.

Luc. *Oh si che questo è Amore,*
Si, questa è Fedeltà.
Frà tante Belle, e tante
Sol questa di costante
Il Mondo ammirerà, *Oh &c.*

SCENA X.

Q. Fabio.

Q.Fa. *GIà la Fama vicina*
Per l'arrivo di Marzia

D' applauſi popolari empie la tromba,
Eccheggiante rimbomba
Per gioia ogni contorno,
Di nova luce hà nova vita il Giorno;
Nè per lo grande Incontro
Fabio ancor vien; Lucano
Quì non appar. Che ſarà mai?

SCENA XI.

Lancia anelante. Q. Fabio.

Lan. *PEr Mare*
Per acqua ancor, per terra,
Per ſotterra hò cercato.
Ogni buco hò ſpiato,
Nè lo poſſo trovar. Q.Fa. *Chi?* Lan. *Fabio il ſeſto.*
Hò per tutto odorata ogni cantina,
Ogni Oſteria lontana, ogni vicina,
Ogn' angolo del Mondo, e non lo trovo.
Chi sà ſe nel bottino
C' han' fatto le milizie,
Qualc' un ch' era un pò cotto
Non l' hà meſſo in fagotto a la rinfuſa.
Q.Fa. *Stelle, del voſtro Orgoglio*
Sarebbe queſto un colpo?
Perdonate, per anche io non v' incolpo?

Sò che frà le dolcezze
Di miſchiar le' amarezze avete in uſo.
Perdonate, per anche io non v' accuſo.

Cor, che mi vuoi tu dir
Con tanto palpitar?
Sottrarti al tuo martir
Perche non puoi,
Ah forſe che tu vuoi
Correrlo ad incontrar. *Cor, &c.*

Lan. *La Machina và bene.*

SCENA XII.

Lucano, poi Prezioſa ſuenuta che vien portata da Soldati Q. Fabio Lancia.

Luc. *SIgnor, Meſſo migliore*
A Te giunger vorrei.
Q.Fa. *Deh che mi rechi, oh Dei!*
Luc. *Soura incerto rumore*
Che il tuo gran Figlio eraſi altrove tratto,
Corſer molti trà Duci impazienti,
Di raggiungerlo: ed ecco
Trovan fuggir dal Campo un Maſnadiero
Orribile d' aſpetto

Di ſue veſti coperto.
Sorpreſo a un tratto, e preſo
Cade al ſuol tramortito
Il Fellon che in tal guiſa
Al tuo coſpetto è ſtraſcinato. Q.Fa. *Oh Sorte!*

Lan. *Ecco la Malandrina.*
Mi ſalvo dal pericolo.

Q.Fa. *Dove fugge colui? Ferma. Ove vai?*
Cangia color? Lan. *Fuggivo---*
Volſi dir, men' andava
A cercar di - di - di -
Aſſiſtetemi a dir di Fabio. Q.Fa. *Indegno*
Ti confondi. Luc. *Riviene*
Il Traditor. Q.Fa. *Chi ſei!* Prezioſa riviene in ſe.

Pre. *Ah poverella me, deh che mai fei?*

Lan. *Vado in cerca di Fabio.* Q.Fa. *Olà Coſtui*
Stringan tenaci ceppi. Lancia vien preſo.

Pre. *Dove ſon? chi mi ſpoglia? Ah mi laſciate.*
Dove, dove toccate
Impudichi una Dama?

Q.Fa. *Donna è coſtei di Flavia.* Luc. *Oh Ciel, che fia?*
Q.Fa. *Tal manto a chi rubbaſti? Onde l'avesti?*
Subito parla, ò morta ſei. Pre. *D'oneſti*
Parenti io germogliai,

Nè

Nè fui di vita mia ladra giammai.
Lancia, Lancia mi diede,
Così pur foſſe ſtato
Prima impiſo, ò fruſtato,
Queſt' abito c' hò indoſſo,

Q.Fe. *Traditor, toſto eſponi*
Quanto ſai d' un ſol fiato, ò dal più alto
De la Rocca ſarai precipitato.

Lan. *Fa - Fa - Fa - Fa - Fabio,*
Te - te - tempo mi vuole
Pe - pe - per dir, po - po - poche parole.

Q.Fa. *Cruci, ſtratij, tormenti*
Gli ſtrapperan dal cor gli arcani accenti.
Altrove sì ſtraſcini
Il Sicario. A Coſtei
Si dia la libertade. Andiam', miei fidi
Meſti del Porto ad occupar i lidi. partono.

SCENA XIII.

Prezioſa ſola.

POeti, che fate?
Sù cominciate
Sì bell' Iſtoria.

Che si strascoli
Per molti secoli
L' altrui memoria. *Poeti. &c.*

Voi Pittori, e Scuttori,
Raccogliete i miei Casi a parte, a parte,
E fregiatene poscia, e tele, e carte.
Tanti, e tanti malanni
Hò scorso in sì poc' anni,
Che se vecchia un dì sarò,
Dir potrò senza bugia:
Che la mia Gioventù passata sia.

SCENA XIV.

Porto di Mare.

Con veduta d'archi, e Statue. Fabio travestito trà moltitudine di gente.

Fab. *FUggiam', fuggiamo, o Core.*
Tu sai pur che dal Mare.
Sotto sembianze amene
Insidian le Sirene.
Che da quell' onde amare
Venere nacque, e da Lei poscia Amore.

Fuggiam

Fuggiam', fuggiamo, o Core.

Qui si vedono approdar di lontano molte Navi pomposamente adobate.

Ecco approdan le Navi.
Già, già affonda il Nocchier l' ancore gravi.
Come fan' vaga pompa
Tanti schierati Pini
C' han di porpora, e d' oro intesti lini!
Vogliam' fermarci, o Core?
Pria di fuggir vedremo
Il Volto di Colei,
Che a pugnar contro noi scelser gli Dei.
Mà chi sà se potremo
Fuggir alhor dal concepito ardore:
Vogliam' fuggir, vogliam fermarci, o Core?

Certo genio curioso
Vien' a togliermi il riposo,
Chi mi dice: che cos' è.
Cerco, mà non sò chi,
Fuggo, mà pur di quì,
Non sà scostarsi il piè. *Certo, &c.*
Qui in disparte raccolto
Frà queste vili spoglie
Penso osservar di quest' altera il volto.

SCE-

SCENA XV.

Lucano, Flavia, Prezioſa, Fabio in diſparte.

Luc. *Flavia, Tu vedi Il Tempo*
Ti conſiglia a la fuga.
Ti ſottraggi al periglio.
La perdita del Figlio
Occupa il Genitore,
Giunge Marzia, & accreſce il ſuo dolore.
In sì ſtrane vicende:
Eccessivo dolor furor ſi rende.

Fla. *Come fuggire,*
Come partire
Da Te, mio Bene?
Pria ch' io ſpezzi sì dolci catene,
E più credibile,
Meno impoſſibile,
Che retrograda corra a cercar loco
L' onda dal centro, e da la ſfera il foco.

Luc. *Cara man, deh ti compiaci*
Che in Te baci
Le diviſe de la Fè.
Cedan pur le Nevi intatte,

Ceda il latte
Al candor, che regna in Te. *Cara &c.*

Prc. *Manco chiarle, Ragazzi.*
Fate frà voi qualche braccicarella;
Ch' io quì la ſentinella
Farò ſol per vedere
Se veniſſe il Meſſere: in verità,
Che il Diavol ſe lo porti, eccolo quà.

SCENA XVI.

Q. Fabio, Flavia, Lucano, Prezioſa, Fabio, Choro di Soldati.

Q.Fa. *Dove ſei, Figlio amato?*
Deh qual parte t' aſconde?
Chi mi ti toglie in ſul meriggio aſceſo
De la vita, e del Merto?
Qual Traditor fellone
Avvido di rovine
Quel ſangue che dovevi
Per la Patria verſar ſparſe immaturo
Con ferro ſcelerato?
Dove ſei, Figlio amato?

Sempre fù
Berzagliata dal livore

La virtù.
Afflittiſſimo Valore,
Deh ne l' Alme che fai Tu?
L' Ignoranza hà più d' Onore
La viltà ſi ſtima più. *Sempre &c.*

Guidiſi immantinente
Catenato al mio aſpetto il Delinquente.
Ecco al lido le Navi.
Ai ſaluti di gioia
De gli oricalchi lor lieti, e feſtanti,
Un' Orcheſtra di pianti
Riſponderà per noi.

Nel mentre che ſegue lo sbarco di Marzia, e di tutto il ſuo equipaggio ſi ſentono in Mare ſinfonie di trombe liete, alle quali renderà eco di meſtitia l'Orcheſtra intera.

SCENA XVII.

Marzia vien' incontrata da Tutti, mà con volto dimeſſo, e tacito.

Fab. *DA la folla del Volgo*
Favorito il deſio, m' inoltro, offervo
Quel Volto sì famoſo, e poi men fuggo.

Mar. *Gran Dittator, gran Conſole di Roma,*
Primo Eroe de la Gloria, e de la Fama,
Fermo SCUDO del Lazio
Per cuſtodir la Libertà latina,
Marzia tua Figlia, e Serva a Te s' inchina.
Q.Fa. *Oh del Toſcano Ciel, Stella gentile---*
Fab. (*Non sò che di virile*
Signoreggia in Coſtei.)
Q.Fa. *Figlia, ben giungi, oh Dei,*
Quando il Deſtino è a danni miei più fiero.
Fab. (*Hà portamento altero.*)
Q.Fa. *Queſta infauſta vittoria*
Comprai con le rovine.
Fab. (*Come dorato hà il crine!*)
Q.Fa. *I Trionfi che vedi*
Troppo mi coſtan cari.
Fab. (*Son quei lumi di Lei del ſol più chiari.*)
Q.F. *Morì Fabio il tuo Spoſo.*
Mar. *Morto il mio Spoſo, oh Dei.*
Fab. (*Ora fuggir vorrei.*)
Mar. *Pria Vedoua che Spoſa!*
Fab. (*Vorria fuggir il cor, mà il piè non oſa.*)
Mar. *Pria che nozze gramaglie?*
Ben ſon degni di pianto i Caſi miei.

Fab. (*Ora fuggir vorrei.*)
Mar. *Sù le ſoglie del Piacer*
Son coſtretta a lagrimar.
M' invitaſte per goder
Speme, e Amor non a penar. *Sù &c.*
Di voi mi dolgo Aſtri maligni, e rei.
Fab. (*Ercole, e dove or ſei?*)
Q.Fa. *Ecco il Reo che l' uccise.*

SCENA XVIII.

Lancia carico di catene vien ſtraſcinato alla preſenza de ſuddetti.

INanzi a gli occhj tuoi
Vò che narri il Delitto.
Parla il tuo eccesſo omai,
O nel flutto vicin, fellon morrai.
Lan. *La pa-pa-pa-pavra*
Mi fà ca-ca-ca-ca-cader la voce.
Ca-ca-ca-ca-carità ſe cen' è.
Q.Fa. *Più no'l poſſo aſcoltare.*
Gettiſi l' empio in Mare.
Lan. *Ah ah ah ah ah ah*
Ah ah, mi vien la voce: eccolo là.
Egli è Colui che hà quel veſtito indoſſo

E bianco

E bianco, e verde, e gridelino, e roſſo.
Or più non mi conturbo:
Eccolo là quel furbo.
Q.Fa. *Figlio, diletto Figlio.*
Mar. *Spoſo, gradito Spoſo.*
Luc. *Gentil Amico.* Q.Fa. / Luc. } *E come*
Farne languir col volontario eſiglio?
Fab. *Genio ad Amor ribelle*
A la fuga mi ſpinſe, or da la fuga
Amor pur mi richiama,
E di voi, luci belle, è ſol l' onore
Se preſo è queſto Core.
S' io ardo, bei lumi,
E voſtro l' ardor.
S' io peno legato,
D' un Crine dorato
Fù ſolo l' Onor. *S'io &c.*
Q.Fa. *Doppia gioia m' aſſale in queſto iſtante,*
S' io ti ritrovo, e ti ritrovo Amante.
De' Libri Sibillini
Ecco aperti gli oracoli, ſe Amore
Sul ferreo Cor di Fabio
Nulla poteo, che la Conquiſta grande

Eſſer

Esser dovea di Marzia sola. A Flavia
Dono la Libertà, dono Lucano.
Generosa, invincibile, costante
E la Coppia gradita
De l' un' e l' altro Amante.
Tu di me prigioniera, io del tuo Merto,
Tu fosti mio Trionfo, ed io tua spoglia
Mi consacro, e t' onoro.
Come nel foco l' Oro
Si raffina, e s' abbella
Contrastata Virtù fassi più bella.

Lu. Fab. Fla. *O' esempio di Grandezza!*

Fla. *Or che a me stessa sono*
Saggia Diva de l' Arno a Te mi dono.

Mar. *Amica mi sarai. Ne' miei contenti*
Me stessa in me non trovo.

Amor, t' hò ben inteso,
T' hò ben compreso, Amor.
Chi conoscerti pretende
Tutto dolce, e tutto caro,
Prima crudo, e prima amaro
Deve accoglierti nel cor. *Amor &c.*

Q.Fa. *Quest' union di Cori*
Confermino le destre, uniti in pace

Strin-

Stringa Nodo tenace
E gli uni, e gli altri Amanti.
Canti Pronuba Giuno i vostri vanti.

Mar. *Fabio, pria di tua Fama*
Fui per gran tempo amante,
Or con essa idolatro il tuo Sembiante.

Non hà bisogno
Che d' un istante
Il Dio d' Amore
Per far un Core
Felice, e Amante. *Non &c.*

Mar. Fla. } a 2. *Oh Laccio almo, e giocondo*

Fab. Luc. } a 2. *Non hà di me più fortunato il Mondo.*

Luc. *Sì bel Dì ne' suoi gran Fasti*
Scriva in Ciel l' Eternità.
Se risorge dà contrasti
La Virtù più altera và.
Imenei sì puri, e casti
D' Astri Amor coronerà. *Si bel &c.*

Segue il ballo della Gioventù Romana.

FINE.